

## **ETRUSCOMETRIA. Studi di Maio Preti sul Progetto Antico di Michelangelo Zecchini**

Presentare al pubblico degli appassionati e degli specialisti di archeologia e di archeoarchitettura il volume del prof. Preti "Etruscometria. Studi di Mario Preti sul Progetto Antico" (pp. 281, novembre 2023, Angelo Pontecorboli Editore Firenze), magistralmente curato per la stampa da Giuseppe Alberto Centauro, non è facile per una pluralità di motivi. Mi limito a elencarne due.

Prima di tutto il libro è connotato da un mare di novità storico-archeologiche e architettoniche, da contenuti del tutto originali e molto complessi che non è affatto agevole descrivere in modo sintetico. In secondo luogo recensire l'opera di un Amico da poco scomparso, che ho ammirato per la sua passione per la scienza e per il suo rigore scientifico oltre che per il suo equilibrio umano, comporta di per sé il rischio di sottovalutare, nel caso che esistano, le debolezze dell'opera stessa. L'eventualità di un'analisi critica poco oggettiva è tuttavia fortemente temperata dal fatto che possibili difetti nella nuova metodologia di ricerca elaborata dal prof. Preti li ho già cercati, senza trovarli, nel corso di una collaborazione di studio teorico/pratico sull'Elba di epoca arcaica e classica. Mi spiego meglio. Il 17 maggio 2017 il prof. Preti tenne a Montecatini una *lectio* davvero *magistralis*, torrentizia e affascinante, che di fatto ora costituisce l'ossatura del libro in esame, in cui emergevano strette relazioni e legami inediti, nello spazio e nel tempo, fra culture del vicino/medio-oriente, dai Sumeri agli Egizi, e i popoli per così dire mediterranei, dai Micenei agli Etruschi. Come norma e perno per dipanare la matassa, apparentemente inestricabile, di una stratigrafia storica relativa a genti così lontane, si ergono la matematica e la geometria delle origini con i numeri, le forme, l'universo metrologico e simbolico, le divisioni spaziali fatte di *shar*, di *bur*, di *acna*, di *heredium*, di *iugerum*, di *cubito*, tutte derivate, comprese quelle etrusche e romane, dalle misure mesopotamiche. Non c'è bisogno di sottolinearlo: si trattò di un'autentica rivoluzione metodologica che lasciò disorientati alcuni studiosi, il sottoscritto non escluso. In quell'occasione il prof. Preti chiamò in causa, senza perifrasi, le lacune presenti nella preparazione accademica del settore, anticipando un concetto poi pubblicato online su Academia.edu nel 2021 che ritengo opportuno riprodurre testualmente: "*Grava ancora su molti archeologi ed etruscologi il convincimento di tipo materialista che la conoscenza delle misure originarie di un monumento sia ininfluenza per capirlo. È un grave errore, perché nella valutazione della cultura etrusca è mancato il contributo derivante dal contenuto del linguaggio matematico usato, scordandosi che Vitruvio lo aveva utilizzato per illustrare i caratteri del tempio etrusco; e che anche la favola etrusca riportata da Plinio, quella della cosiddetta Tomba di Porsenna, era redatta con lo stesso linguaggio*".

Ebbene: mi ritrovavo in pieno nella schiera di archeologi gravati "*da un convincimento di tipo materialista*". Per questo chiesi al prof. Preti di testare e di verificare le sue teorie con una ricerca a due mani sulla divisione spaziale etrusca della vallata di Marciana, all'Elba. Partivo da una posizione privilegiata sia perché quel territorio mi era molto familiare, sia perché conoscevo nei minimi particolari i monumenti etruschi lì venuti in luce, ossia una tomba arcaico-ellenistica a Poggio, un ipogeo a Marciana e una serie di sepolcri presso la Madonna del Monte, tutti d'età arcaica, e infine una fortezza classico-ellenistica a Monte Castello di Procchio. Il prof. Preti, invece, di ritrovamenti di epoca etrusca sull'isola, e della loro disposizione geografica, era sostanzialmente digiuno. Ciò nonostante, basandosi sulla cartografia antica e moderna e su osservazioni satellitari, in men che non si dica riuscì ad elaborare una carta dettagliata sulla partizione territoriale a maglie rettangolari della vallata e del comprensorio marcianese in epoca etrusca, connotata da ritmi modulari basati sul *bur*; il rettangolo cosiddetto *perfetto* di 360 x 720 cubiti etruschi corrispondenti a 180 x 360 metri. Non senza sorpresa, e con piacere, notai che:

\* gli abitati di Marciana e di Poggio, con le loro tombe ipogee (la prima del 600 circa a. C., la seconda del 520-300 a. C.), sono entrambi perfettamente racchiusi nella griglia di un *bur*;

\* la via di progetto Marciana-Madonna del Monte, ritenuta processionale, centra un'area connotata da emergenze sacrali diffuse nello spazio e nel tempo (sepolcreto etrusco dell'Aquila del 600-550 a. C. e santuario medievale);

\* l'ipogeo a pianta cruciforme di Marciana è stato pianificato con la diagonale del bur che taglia il centro della crociera;

\* la planimetria di Monte Castello (V-inizi III sec. a. C.), costituita da un rettangolo/doppio quadrato di 30x60 metri=60x120 cubiti etruschi, dimostra che in realtà siamo di fronte a un santuario/fortezza. Il rettangolo formato da due quadrati è la base dei sistemi urbani antichi, compreso quello etrusco. Anche la misura di 60x120 cubiti è caratteristica: i numeri della classe 6 indicano il mondo ctonio (come il 6 nel tempio vitruviano di 5x6).

Casualità? Suggestioni? A me sembrano troppo numerose e troppo precise per essere tali.

Questa sorta di excursus, che è al tempo stesso digressione e parte integrante del Progetto Antico descritto nel libro, serve ad esemplificare quanto la nuova metodologia di ricerca proposta dal prof. Petri possa contribuire al progresso delle conoscenze. Il volume è denso di esempi del genere, da Gonfienti a Fiesole, da Pompei a Orvieto, dal confronto fra i templi di Pyrgi e Veio allo studio della Pietrera di Vetulonia.

“Etruscometria”, che si avvale della partecipata presentazione dell'etruscologa Simona Rafanelli, si articola in quattro ampi capitoli. Il primo è squisitamente tecnico e consiste in una introduzione e in una spiegazione del linguaggio matematico e geometrico antico; il secondo si occupa degli Etruschi e del mare; il terzo è dedicato agli Etruschi in Corsica e nel Mare sardo; il quarto analizza la divisione spaziale etrusca della Piana fiorentina-pratese.

Posso dare un consiglio? Testo e disegni esplicativi, di non facile assimilazione, vanno letti, riletti, esaminati con attenzione, metabolizzati. In questo caso il libro può diventare di straordinaria utilità per chiunque si occupa a vario titolo di archeologia e di architettura antica, ma soprattutto per chi crede che le conoscenze sugli Etruschi e sui popoli mediterranei e del vicino Oriente si riducano a quelle in suo possesso.

Michelangelo Zecchini